


basaglia

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E



vittorio basaglia

Inaugurazione sabato 21 marzo 1992 alle ore 18

PRESENZE NEL TEMPO

Ho conosciuto Vittorio Basaglia nel 1960, a Venezia - in un contesto vivo e furente di discussioni e progetti - dove musicisti, pittori, poeti, giovani impegnati politicamente, di sinistra e cattolici e laici, cercavano di capire in che mondo vivevano e che mondo volevano - e sentivano l'arte come momento centrale di quel vivere e progettare il futuro. C'erano spesso nelle discussioni (molte avvenivano al circolo Trentin, che per qualche anno fu richiamato in vita da me con Marisa e Clara Dalla Chiara, Ladislao Mittner, Roberto Tonini, Giangaetano Bartolomei, Gualtiero Bertelli) Nono, Vedova, Pizzinato, Castiglioni, Manzoni, Pestalozza, Baratto, Federici, Dardi, Cacciari, Cesare de Michelis, Rubin de Cervin e altri.

C'era, fortissima, la questione dell'impegno - l'incontro fra poesia, musica, pittura, architettura, urbanistica e politica.

Di Basaglia ricordo i colori azzurri - e un suo gesticolare chiaro ragionando di pittura in fondo alla saletta del circolo - la testa bionda e gli avambracci quasi pitturanti l'aria accanto a Rubin de Cervin allora giovane compositore - le grandi braccia mulinanti di Vedova - le mani e gli occhi penetranti di Pizzinato.

Periodicamente ho reincontrato Vittorio - e sempre quegli avambracci e mani erano alle prese col gesso, il legno, il ferro, la cartapesta, i fogli, le tele - c'era quel suo camminare un po' da puledro, quel cercare di star sul sentiero degli eventi - i grandi moti del tempo - la Milano del '68, i fatti sorprendenti e mitici di Porto Marghera - finché ci siamo trovati insieme a Trieste, nel manicomio, a realizzare l'esperienza meravigliosa di Marco Cavallo.

Là vidi come Basaglia sapeva anche essere pedagogo - aiutando "matti" medici e infermieri a pitturare - cercando e trovando quella via laterale della pittura (e scultura, disegno, incisione, eccetera) che fa dell'arte - prima d'essere Arte - un artigianato della comunicazione - uno strumento per entrare, qualche volta, nelle fortezze più chiuse della malattia mentale.

In agosto 1991 sono andato a trovare Basaglia a Valeriano (in provincia di Pordenone) - dove vive adesso con Marta e la nuova bambina Elena. Mi sono fermato a Casarsa a trovare Pasolini - ho preso una foglia d'alloro e una bacca della tomba limpida dove riposano il figlio e la madre. Ho portato l'alloro nella piccola scuola di pittura che Basaglia tiene a Valeriano - e in quell'aria netta del Friuli d'agosto, presso il corso pieno di grazia del Tagliamento, nel bel silenzio dei vigneti, mi è sembrato che ci fosse come una riunione, attraverso i nostri racconti, di presenze tutte vive. Come in quel quadro di Vittorio che chiamo *Sto cadendo* - o nel ritmo di bianchi e grigi di *In attesa di Elena*, apparizione e attesa di pittura e poesia attraverso il tremito delle pennellate.

In quella riunione immaginata c'erano presenze di persone incontrate in cammino - il cammino da puledro di Basaglia che qualche volta ho incrociato per le praterie - mentre va coi pennelli ad acchiappare i colori.

Ottobre 1991

Giuliano Scabia



Giocolieri 1991 olio cm. 70 x 90

Presentazione mostra "Antologia di opere 1963-1989", Chiesa di S. Antonio Abate, San Daniele del Friuli, 1989.

Dire del segno e del colore di Basaglia, di questo artista aristocratico e sdegnato, separato per vocazione e marginale per scelta, eretico per metodo, incantato ammiratore della bellezza e della vita, cantore della morte e delle *neiges d'antan* non è certo impegno di ufficio quotidiano.

Gli anni non pochi delle mie registrazioni critiche mi confortano peraltro a dar conto delle riflessioni e dei giudizi sulla sua opera di pittore e di scultore, opera complessa e molteplice, singolarmente coerente lungo l'arco di quasi 6 lustri.

Ha fatto pittura per comunicare un messaggio alla gente diversa da lui per condizione sociale e culturale, che incontrava in campo San Polo o nelle sezioni del Partito Comunista: non si trattava di insegnare alcunché; si trattava di partecipare i termini di un complesso problema relativo a una nuova figurazione dell'immagine umana. Né realismo, come declinazione populistica o espressionistica dell'eredità opulenta della tradizione classica, né astrattismo sulla linea degli aggiornamenti europei, verso le accoglienti spiagge del tautologismo informale.

All'origine è in Basaglia un atto di grande acribia critica sulle opere di quegli anni del suo Maestro a Brera, Marino Marini.

Una linea secca di definizione del volume plastico, un rigoroso processo di riduzione della forma fino a coincidere con gli schemi fondamentali degli archetipi geometrici: un urlo trattenuto, un gesto estremo che pare imminente e necessario e viene soltanto suggerito. Il dramma tutto disposto sulla scacchiera della tela, pezzo dietro pezzo, la partita tutta giocata e ferma all'ultima mossa, per sempre, senza soluzione.

Marini per la sobrietà delle definizioni gestuali e lo spessore del silenzio che occupa lo spazio; Picasso per la motilità dei profili, l'aggressività delle triangolazioni compositive, il senso sofferto del tempo inteso come azione: questi i due referenti costanti, per oltre un decennio, fino alle soglie degli anni '70.

Basaglia è un personaggio della frontiera; la sua pittura è intenzionalmente acre: fatta di segni rapidi e violenti, ma insieme scrupolosamente previsti e calcolati, e di un colore anti-colore, di un colore che si nega come realtà autonoma.

Il progetto disegnativo è un *primum* che definisce gli spazi e le singole *dramatis personae*, cui si aggiunge l'accidente imprevisto dell'invenzione stupefacente: l'azione appunto, il movimento improvvisamente bloccato.

Altro referente dopo il '70, il Signorelli del Giudizio di Orvieto, intellettualmente padrone di ogni prospettiva, spiritualmente dominato dall'immaginario medievale, lucido nel tracciare e reggere le grandi composizioni parietali del Duomo, sbalordito davanti alla saga dei demoni della tradizione popolare

cristiana. Ma anche Paolo Uccello per una consonanza profonda di pensieri e di sentimenti di fronte al proprio tempo. Basaglia, come l'autore delle Battaglie, si sente proteso nel domani, avverte il fascino della modernità, soffre di tutte le possibili inquietudini linguistiche, cerca e prova ogni soluzione in termini di ragione; ma riconosce che vi è uno spazio dell'inedito su cui non è dato mettere piede, che resta indefinito e imm modificabile.

Le grandi sculture vetrose che Basaglia ha realizzato negli ultimi anni '80, certamente suggerite all'artista da una rilettura formale delle tombe terragne di Saint Denis, segnano il momento di riflessione alta e solenne sull'enigma della morte, della cessazione della convenzione del tempo dell'esistenza. La creazione dell'immagine umana sotto forma di simulacro in un materiale straordinario come il vetro, fragile e trasparente ma insieme persistente più del bronzo e della pietra nell'arco dei secoli, è la risposta perentoria di questo laico imperterrito all'angoscioso interrogativo non tanto sul destino possibile dell'aldilà quanto sulla cruda certezza della inevitabile definitiva conclusione dell'umana avventura dell'esistenza.

Aristocratico e popolano, isolato e colto, appassionato e ironico, *jongleur* abilissimo di ogni paradosso e contraddizione, Vittorio Basaglia è uno degli artisti più scomodi per la critica di questi tempi.

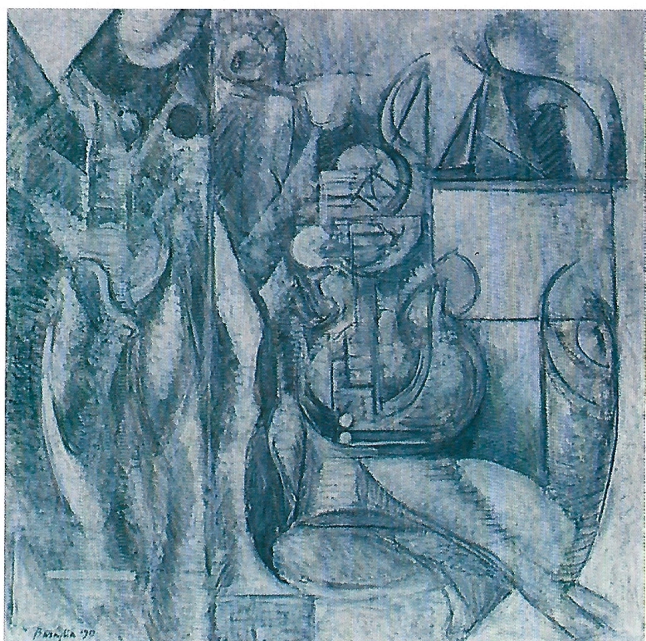
La mostra di San Daniele del Friuli, nell'antica Chiesa di Sant'Antonio Abate è un'occasione rara di lettura dei testi del Basaglia, che interpretando e attualizzando gli spazi quattrocenteschi ripropone forme e misure, armonie e squilibri della nostra storia, profondamente convinto che l'uomo di oggi è pur sempre lo stesso personaggio di fronte alla voglia di vivere e di essere felice, alla paura della morte e dell'infelicità.

Per tutto questo Vittorio Basaglia è pittore laico che soffre con lucidità intellettuale il dramma umanissimo di una fede impossibile.

Giuseppe Mazzariol



Fuga 1991 olio cm. 80 x 70



Interno 1990 olio cm. 100 x 100



In campagna 1990 olio cm. 80 x 90



Anatomia 1990 olio cm. 80 x 50

Vittorio Basaglia è nato a Venezia nel 1936. Vive e lavora a Venezia e Valeriano (PN).

Si è diplomato all'Accademia di Brera con Marino Marini.

Ha insegnato all'Accademia di Urbino e attualmente ha la cattedra all'Accademia di Belle Arti di Venezia.

PRINCIPALI MOSTRE PERSONALI

Galleria S. Vidal, Venezia 1954; Galleria Bevilacqua La Masa, Venezia 1957-1964; Galleria delle Ore, Milano 1958-1961-1967-1971-1980-1986-1992; Galleria Santo Stefano, Venezia 1958; Galleria Alibert, Roma 1959; Galleria Il Traghetto, Venezia 1961-1962-1963-1965-1968; Galérie Club des Poètes, Parigi 1963; Circolo di Cultura Gobetti, Rimini 1964; Galérie Le soleil dans la tête, Parigi 1965; Galleria Il Gabbiano, Roma 1968-1972; Palazzo dei Diamanti, Ferrara 1970; "Momenti del Realismo", Comune di Jesolo 1971; Galleria Solferino, Milano 1972; "Antologica", Palazzo della Permanente, Milano Kunstalle, Rostok Hochschule, Dresda 1978; Galleria Fenice, Venezia 1984; "Antologica" Teatro di Portofino 1985; "Antologica" Galleria Sagittaria, Pordenone 1986; "Antologica" Comune di Spilimbergo 1986; Galerie d'Art Contemporain, Montpellier 1987; "Giornate della cultura Italiana" Sumy (URSS) 1987; Centro Culturale Marie Curie, Montpellier 1989; "Antologica" Chiesa di S. Antonio Abate e Palazzo Sonvilla, San Daniele del Friuli 1989; Galleria Grigoletti, Pordenone 1990; Galleria Flaviostocco, Castelfranco Veneto 1991.

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE

Opera Bevilacqua La Masa, Venezia 1954-1955-1956-1963-1964; III Mostra d'Arte Giovanile, Roma 1958; VII Festival Mondiale della Gioventù, Vienna 1959; VIII Quadriennale d'Arte, Roma 1959; I Biennale d'Arte, Parigi 1959; Salon National, Parigi 1961; "Esposizione della Pittura Italiana" Museo d'Arte Moderna, Kamakura (Giappone); XI Biennale di Alessandria (Egitto); Premio Michetti, Francavilla a Mare; Premio Arezzo; "Pittori Veneziani" Galleria Bevilacqua La Masa, Venezia 1963-1965; Premio Genazzano 1972; X Quadriennale d'Arte, Roma 1972; XI Quadriennale d'Arte, Roma 1986; Biennale dell'Incisione, Oderzo 1988; Mostra dei Docenti dell'Accademia di Venezia, Millstatt (Austria) 1989; Biennale di Bibione 1991; "Maestri del Moderno" Galleria Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia 1991.

Ha eseguito il Monumento alla Resistenza a Matera nel 1973-1975; il Monumento al Minatore a Ribolla (Grosseto) nel 1981; un grande bassorilievo di legno dipinto per la IMEL di Codropio nel 1987.

Dell'opera grafica oltre alla cartella di incisioni sul "Trionfo della morte", sono da ricordare le acqueforti con cui ha illustrato le poesie dei "Paysages Provisoires di Carouche", le incisioni su linoleum dedicate ai versi di Michele L. Straniero "Sei scherzi per Capodanno", il libro "Le mogli di Barbablu" di Frédéric Tristan e la cartella di 20 serigrafie "Marco Cavallo" nata da un'esperienza di lavoro nell'Ospedale Psichiatrico di Trieste.